

Il teatro Rasi: da Santa Chiara all'Inferno dantesco

Lo spazio scenico luogo di comunicazione e rivelazione della città, grazie a Ravenna Teatro

di Paolo Bolzani

Notte tra il 13 e il 14 settembre 1321. Dante Alighieri muore, di ritorno da un viaggio diplomatico a Venezia per conto dei Da Polenta, la Signoria che regge le sorti di Ravenna dal 1275. L'esule fiorentino ha settant'anni e dal 1318 vive nella città già di Galla Placidia, Teoderico e Teodora. Le solenni onoranze funebri si celebreranno nella chiesa di San Francesco, già Basilica degli Apostoli e S. Pier Maggiore, alla presenza di Boccaccio e di Guido Novello Da Polenta. Al monastero di S. Stefano degli Ulivi si unirà invece Antonia Alighieri, figlia del divino poeta, con il nome di suor Beatrice. Immediatamente a nord della chiesa, nel 1780 il Cardinale Legato Luigi Valenti Gonzaga affida all'architetto Camillo Morigia la costruzione del *Dantis Poetae Sepulcrum*. Dalla sua mano esce un elegante tempio neoclassico ad edicola, posto accanto al primo chiostro francescano e rivolto a nord sul cannocchiale prospettico di via Alighieri verso piazza del Popolo, per proseguire su via Ferruzzi. Vestito dalla leggera trama di un bugnato gentile, il piccolo edificio, che Olindo Guerrini paragonò impietosamente a una zuccheriera, mostra un fregio dorico e al centro del timpano l'uroburo, simbolo di eternità, mentre si orna in cima con il simbolo delle vaste pinete che bordano la costa adriatica.

Qui, alla Tomba di Dante, ha avuto inizio in prima nazionale il 25 maggio la processione di una serie di undici cori per la cospicua somma di circa settecento comparse, «cittadini, senza limiti di numero, età, lingua o preparazione specifica», chiamati a «partecipare alla realizzazione della messa in scena facendo parte del coro o delle attività a latere». Tantissimi cittadini, qui giunti e ammaliati da una «Chiamata Pubblica» e coinvolti nel «cantiere Dante», da cui deriva *Inferno*, 34 repliche al Ravenna Festival, prima parte del progetto «La Divina Commedia: 2017-2021» di Marco Martinelli e Ermanna Montanari. I fondatori del Teatro delle Albe in *Inferno* sono un doppio Virgilio che conduce un Dante multiforme e molteplice fino al Teatro Rasi. «Nel mezzo del cammin di nostra vita/mi ritrovai per una selva oscura/che la dritta via era smarrita»;

un incipit che riporta alle pinete di Ravenna, la città «su la marina dove 'l Po discende», come dirà Francesca da Polenta, sposa fedifraga di Gianciotto Malatesta con il cognato Paolo, cui è dedicato il notissimo passo della *Commedia* (*Inferno*, V, 100-108) e una casa, indicata dalla vulgata come «Casa di Francesca», non lontana da Porta Sisi. Finisce il primo canto alla Tomba e il folto gruppo si sposta alla Basilica di Sant'Apollinare Nuovo, edificata da Teoderico, re degli Ostrogoti. Qui va in scena il secondo canto con il coro delle Beatrici, che pre-

lude alla terza e ultima tappa: il Teatro Rasi. Sorto come chiesa di Santa Chiara per volere di Chiara da Polenta nel 1250, poi soppressa nel 1805 con un editto napoleonico, nel 1823 l'edificio venne ceduto all'Ospedale di Santa Maria delle Croci e quindi al barone Pergami che lo trasformò in cavallerizza. A questa funzione rimase legato fino al 1885, con giochi equestri in particolare dal 1847 al 1856, quando già nel 1874 l'edificio era stata venduto al Comune di Ravenna. Venne quindi richiesto in concessione a uso di teatro dall'Accademia Filodrammatica, priva del teatro Bertoldi sito in via Alberoni. Qui l'8 maggio 1892 venne inaugurato il nuovo «Teatro Filodrammatico» con la rappresentazione della commedia *Il deputato di Bombignac* di Alessandro Bisson e un monologo di Luigi Rasi, direttore della Scuola di Recitazione di Firenze. Allora c'erano 220 sedili di legno in platea e 90 posti in balconata, posta su colonne e mensole in ferro. L'Accademia Filodrammatica nel 1919 si fuse con la Società Orfeonica ravennate, attiva dal 1900. Dalla fusione ebbe origine la Società Artistica Drammatico-Musicale di Ravenna e nell'occasione il teatro venne intitolato a Luigi Rasi. In seguito fu chiuso nel 1938 e radicalmente ristrutturato nel 1943. Nel 1950 dall'abside a pianta quadrata 6x6 metri della chiesa medievale vennero staccati gli affreschi «opera stupenda di Pietro da Rimini quasi per intero e da datarsi all'incirca sulla metà del secondo decennio del Trecento», come scriveva Andrea Emiliani nel 1995, in un pregevole volume per i tipi di Longo editore. Restaurati nel 1992 da Ottorino Nonfarmale, da allora sono esposti nell'ex Refettorio del complesso monastico di San Vitale, ora sala conferenze del Museo Nazionale di Ravenna. Nel frattempo nel 1959 si imponeva una nuova interruzione per problemi di sicurezza, che culminò in un nuovo restauro avviato nel 1962 e concluso nel 1978. Nell'occasione nasce la galleria a sbalzo sulla platea, che insieme al grande uso di velluti, conferisce al teatro una veste più simile a un elegante cinematografo, in cui oltre il palco emerge l'abside, tra l'apparizione metafisica e la vestigia archeologica, di una scarna bellezza con il taglio perentorio della monofora strombata al centro della crociera gotica costolonata. Ed inoltre ecco apparire l'arco del muro meridionale sotto la galleria. Frequentato da Ravenna Festival dal 1990, dal 1991 è sede storica di Ravenna Teatro, centro di una attività di laboratorio e recite teatrali d'avanguardia, sotto la guida dei due Virgilio, che qui in *Inferno* ti conducono in completo giacca, camicia/maglietta e pantalone *total white*, nel corso del viaggio di parole e visioni dantesche, in quello che è stato descritto come «l'evento teatrale più atteso di questa ventottesima edizione del Ravenna Festival» (Renato Palazzi, da «Il Sole24 ore», 15/05/2017, *Inferno, il colossal della città-palcoscenico*). I numerosissimi cittadini raggiungono il Rasi e le guide li introducono uno ad uno all'interno a «vedere le segrete cose» dell'*Inferno*. Come spiegava Martinelli nel «Venerdì di Repubblica» a Gian Luca Favetto, «abbiamo costruito il lavoro come una sacra rappresentazione medioevale incrociata con il teatro rivoluzionario di Majakovskij, che adoriamo e mettiamo in relazione con Dante. Sono due poeti che si prestano a essere cantati coralmente. Sono entrambi bruciati dal desiderio di immortalità. Scrivono versi pieni di entusiasmo che hanno Dio in sé» (19/05/2017). «Una decina di attori – riporta ancora Favetto – sono impegnati nei ruoli principali, da Ulisse al conte Ugolino, da Farinata degli Uberti a Pier delle Vigne e Paolo e Francesca. I cittadini, invece, fanno i cori: quello delle Arpie, che urlano e si agitano lassù in alto, in galleria, come se fossero delle sciamane in trance; poi il coro degli Usurai e quello degli Avari, il coro degli Scialacquatori e quello dei Soldati, che scortano gli spettatori come ostaggi, e poi ci sono i diabolici Diavoli e le beate Beatrici». All'ideazione, direzione artistica e regia di Marco Martinelli e Ermanna Montanari si affiancano le musiche di Luigi Ceccarelli e la sistemazione dello spazio scenico di Edoardo Sanchi con gli allievi del Biennio Specialistico di Scenografia per il teatro dell'Accademia di Belle Arti di Brera-Milano. «C'è bisogno di nuovi spazi», ti dice Marco sorridendo, e mai come in questo caso si avverte come il teatro possa divenire un autentico strumento di potente comunicazione e rivelazione della città, essa stessa concepita come un immenso palcoscenico. E allora torniamo al tempo delle *gilde*.

C'è una sola rotta per le tue merci

3B Logistic s.r.l.

www.3blogistic.it

Via della Battana, 31/4 - RAVENNA
tel. 0544 436457 - fax 0544 436121